

CONDANNATI

Tredici anni di carcere per i tre frati-banditi

Insufficienza di prove per l'omicidio
Cannada - Confermate le pene ai laici
Dodici ore di Camera di consiglio

Dal nostro inviato

MESSINA, 5. Li hanno condannati, finalmente! Questa sera i fratibanditi di Mazzarino sono stati condannati dalla Corte d'Assise d'Appello a 13 anni di reclusione ciascuno per la catena di estorsioni di cui furono organizzatori per diversi anni.

I giudici messinesi hanno condannato, inoltre, padre Carmelo, padre Agrippino e padre Venanzio a 120 mila lire di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per almeno tre anni successivi alla scarcerazione. I monaci sono stati invece assolti, per insufficienza di prove, dall'accusa di avere partecipato in qualche modo all'omicidio del possidente Cannada, colui il quale, a differenza degli altri ricchi possidenti di Mazzarino, si era rifiutato di sborsare le taglie ai monaci del convento.

Giustizia è fatta

La Corte ha inoltre confermato le pene per i tre gregari laici (30 anni ciascuno per Girolamo Azzolina e Giuseppe Salemi e 14 anni per Filippo Nicoletti) ritenendoli responsabili, oltre che degli stessi reati, per i quali sono stati condannati i monaci, anche per l'omicidio Cannada e per le lesioni pluriaggravate alla guardia comunale Stuppa (in riforma della precedente sentenza che aveva rubricato come tentato omicidio l'aggressione alla guardia). La Corte ha deciso di condonare due anni della pena al vecchio padre Carmelo (al secolo Galizia) e un anno a testa agli altri due monaci.

Finalmente, così, è stata fatta giustizia. Come si ricorderà l'anno scorso, proprio di questi tempi, la Corte di Assise di primo grado, presieduta dal barone Toraldo, aveva rimesso in libertà i tre fratibanditi ad una incredibile sentenza che li assolveva dall'accusa di omicidio «per non avere commesso il fatto» e, quel che è più grave, li proscioglieva da quella di estorsione e di associazione per delinquere con la assurda tesi difensiva dello «stato di necessità».

Condanna, dunque, e seve- ra per frate Carmelo (colui che, dopo l'uccisione del calvile Cannada ottiene dalla vedova il pagamento delle taglie di un milione); condanna per padre Agrippino (utilissimo mediatore nelle estorsioni a carico del farma- cista Colaianni e del padre provinciale dei francescani); condanna per frate Venanzio (utile collabora- re di Agrippino nelle estor- sioni ai confratelli).

Naturalmente al momento della lettura della sentenza nessuno dei tre frati — che sono ancora in libertà e vi resteranno fino al giudizio ultimo della Cassazione, poiché i loro difensori hanno già presentato il ricorso alla Suprema corte — era presente in aula. Stamane alle 9.30, quando la Corte si è ritirata in camera di consiglio, alla richiesta del presidente Luciani se avessero qualcosa da aggiungere, si erano stretti nelle spalle, allargando le braccia in silenzio. Poi, mentre l'aula si andava lentamente sfollando, si erano recati nella vicina chiesa del Carmine a pregare lungamente. Nella tarda mattinata sono spariti e nessuno li ha più visti. Non hanno avuto il coraggio di guardare in faccia la gente che affollava l'aula in attesa che giustizia fosse fatta.

Il riesame da parte dei giudici di tutte le cause processuali e la valutazione delle responsabilità sono stati laboriosissimi. E' apparso chiaro sin dalle prime battute in camera di consiglio — e soprattutto dal comportamento in aula durante il nuovo processo dei giudici togati — che la sentenza sarebbe stata largamente riformata per rimediare ad un assurdo giudizio.

La Corte d'Assise d'Appello ha infatti stabilito che i veri cervelli della banda e- rano proprio Carmelo, Agrip-



MESSINA — I tre fratibanditi, giubilanti, si congratulano con i propri difensori subito dopo essere stati assolti, al termine del processo di primo grado.

Da Benevento a Ferrara

Nubifragi: danni per miliardi

Mezzo miliardo di danni: questo il terribile bilancio, stando solo ai primi accertamenti, del furioso nubifragio che si abbattuto l'altra notte sulle campagne di Benevento.

Dopo ore ed ore di temporali ininterrotti, il torrente Inferno è straricato inondando campi e allagando decine e decine di case coloniche. Molti abitazioni sono crollate; le vecchie mura non hanno resistito all'impeto delle acque; non si segnalano, fortunatamente, vittime, ma il raccolto stagionale è andato completamente distrutto, mentre gran parte delle colture sono state danneggiate.

Ieri sera un fulmine, abbattutosi nei pressi di Pessapiana, proprio vicino al più importante acquedotto della zona, ha causato un corto circuito nell'impianto centrale di pompaggio. Tutta la città di Benevento e molti centri limitrofi sono rimasti privi di acqua. La situazione appare ancor più grave dal momento che molte zone, colpite da quest'ultima calamità, non si erano ancora riprese dai danni del terremoto dello scorso anno.

Il centro più colpito dal nubifragio è il comune di Apice. Nelle campagne vicine tutti i raccolti di grano, di ulivi, di viti e di tabacco è stato irrimediabilmente perduto. Una folta rappresentanza di contadini si è recata stamane nella sede dell'Ispettorato agrario: i coloni, che si trovano improvvisamente senza alcuna risorsa, hanno chiesto di essere esentati per quest'anno dal pagamento di ogni imposta. Il prefetto di Benevento ed altre autorità hanno promesso, per ora, soltanto un accertamento dei danni subiti.

Fortissimi temporali si sono abbattuti anche nelle regioni settentrionali. Tutte le province piemontesi e lombarde sono state flagellate da una continua e violenta pioggia. Il raccolto di uva e di frumento dell'astigiano è stato distrutto da una grandinata. La linea ferroviaria Biella-Novara è stata interrotta dalle pesanti nebbie del settore agricolo: interi frutteti sono andati distrutti.

Un reattore militare del tipo F-84 mentre sorvolava Crema diretto a Milano è stato colpito da un fulmine. Il pilota si è salvato con il paracadute. L'acereo è precipitato in aperta campagna scavando un cratere di dieci metri.

A Torino, un fulmine che si è abbattuto su un tram ha ferito tre passeggeri sospetto dell'assoluzione con formula dubitativa.

G. Frasca Polara

« Tentai già con Giovanni XXIII »

La madre di Ghiani dal Papa?

L'avv. Sarno ha proseguito la sua arringa — Oggi la conclusione

Balletti verdi

L'ex deputato Cicerone in carcere



L'ex-deputato monarchico Vincenzo Cicerone (44 anni) è stato arrestato dai carabinieri di Roma per favoreggiamento della prostituzione maschile, a danno di un minorenne. Era ricercato fin da giugno, da quando cioè la Procura di Brescia ha emesso un mandato di cattura a suo carico. L'ex deputato è accusato d'aver preso parte ai «balletti verdi» che si sono svolti nella città lombarda fino al '60. In quell'epoca, i carabinieri scoprono una vera e propria «città del vizio» a Brescia, del vizio «per soli uomini». Le indagini si estenderanno rapidamente anche a Roma, e Cicerone fu presto individuato. Ma riuscì a fuggire nel Libano prima che venisse intrappolata un'azione nei suoi confronti. E' rientrato in Italia da poche settimane: qualcuno lo ha visto in un bar nei pressi del Foro Italico ed ha avvertito i carabinieri. I militari hanno predisposto alcuni appostamenti che la notte scorsa hanno portato ad un risultato positivo. Cicerone è stato sorpreso mentre rientrava in casa di un parente sulla Nomentana, dove è stato ospite fin dal ritorno dal Libano. NELLA FOTO: l'ex deputato monarchico Cicerone Insieme a G. Stajano.

Livorno

Il prefetto non la vuole vigile urbano



LIVORNO — Carla Massel, la bella ragazza di Siena che è la prima donna che assolve in Italia il compito di vigile urbano, sorveglia il traffico nelle strade del comune di Rosignano. La simpatica iniziativa, molto apprezzata dai turisti che in questi giorni affollano le coste del comune toscano, da Castiglioncello a Vada, è contrastata dal prefetto di Livorno. Costui si è lamentato con il sindaco di Rosignano, appellandosi alle sottigliezze del regolamento che non prevede vigili donne. Carla Massel assunta per ora in esperimento, forse riuscirà a far modificare il regolamento in sua favore.

Verso la conclusione

Mastrella: di turno i difensori

Hanno parlato l'avvocato Cinti per Tatini e l'avv. Pellegrini per Neri

Dal nostro inviato

TERNI, 5. Il caldo, che continua ad essere uno dei protagonisti del processo Mastrella, ha colpito ancora: Aletta Artigli, la moglie del doganiere ha avuto stamane un leggero collasso ed ha chiesto, con voce tremante, di abbandonare l'aula. L'udienza è stata sospesa per dieci minuti: il tempo di riaversi.

L'udienza è stata divisa oggi dalle arringhe dell'avvocato Francesco Cinti che difende Alberto Tatini e dell'avvocato Arduino Pellegrini, difensore di Quinto Neri.

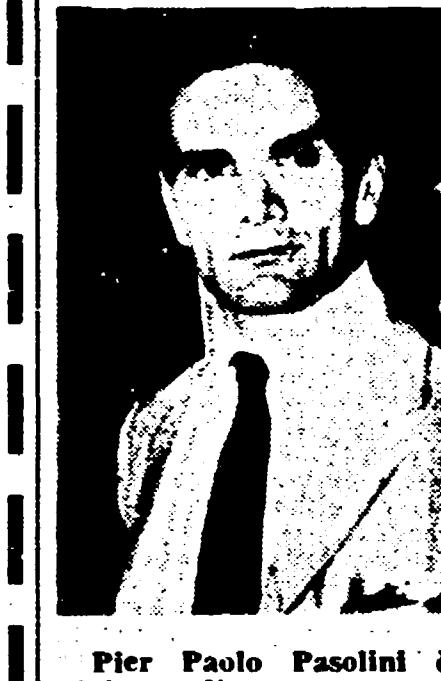
Per Alberto Tatini, come è noto, il P.M. ha chiesto cinque anni di reclusione per favoreggiamento e per ricchezza. L'avvocato ha chiesto l'assoluzione del suo cliente per ambedue le imputazioni: nel primo caso perché il fatto non sussiste, nel secondo perché il reato non è stato commesso. «La prosperità economica del Tatini — ha sostenuto il difensore — durò per breve tempo e derivò solo dal fatto che il giovane aveva impiantato con il Mastrella una catena di «flipper». Quando però le macchinette furono proibite nei locali pubblici, il Tatini attraversò un periodo molto difficile, dal punto di vista finanziario. Per questo accettò di lavorare come direttore della boutique della signora Aletta Artigli, attratto anche dal fascino dell'elegante mondo della moda. Non bisogna inoltre dimenticare che egli consegnò spontaneamente alla polizia una cassetta di valori che la signora Artigli gli aveva affidato.

Un'importante osservazione è stata fatta dall'avvocato Arduino Pellegrini, che difende il ragioniere Quinto Neri. «Quando scoprì lo scandalo — ha detto l'avvocato criticando aspramente il modo in cui fu condotta l'istruttoria — ci si preoccupò soltanto di darci la caccia alle proprietà del Mastrella, nel tentativo di recuperare un miliardo truffato. Invece di ricerche i veri complici di Mastrella, si proseguirono le indagini solo in questa direzione fino a coinvolgere persone che, come Quinto Neri, non c'erano proprio in nulla».

e. b.

Formula piena

Pasolini assolto in appello



Pier Paolo Pasolini è stato assolto per non aver commesso il fatto, dall'accusa di favoreggiamento per il noto episodio di via Panico a Roma. Il processo d'appello si è svolto ieri, il 28 giugno del 1960. Lo scrittore aveva accolto nella sua macchina il giovane Luciano Benevello, il quale era ricercato per aver partecipato poco prima a una rissa: da ciò era derivata l'accusa di favoreggiamento. Pasolini era stato già assolto in primo grado, ma per insufficienza di prove. Alla difesa era l'avv. Giuseppe Berlingieri. Anche gli altri giovani accusati della rissa sono stati assolti.